

Olivier Dubois e il suo corpo: odore, memoria, vita

Date : 10 Luglio 2019



Ogni spettacolo ha un suo odore – un odore vero; ogni spettacolo sa veramente di qualcosa. Spesso è imprevedibile e quasi sempre casuale, legato alla topografia del luogo e allo sbigliettamento: la spettatrice disinvolta con la boccetta di profumo, un anziano che mantiene tenace la memoria del suo spritz pre-spettacolo, una barba appena fatta o impomatata, un tragitto in autobus senza aria condizionata. O l'odore della polvere smossa sulle americane, qualche proiettore che cuoce la gelatina, la sala non rinfrescata dai respiri della sera prima. Ed ecco che allo spettacolo è imposto un marchio sensoriale imprevisto, e bisogna farci i conti.

Il caso di “My body of coming forth by day” (Pour sortir au jour, 2018) di **Olivier Dubois** non è però niente di tutto ciò. L'artista entra in scena fumando, e l'invitante (o, a seconda delle perversioni di ognuno, disgustoso) odore del tabacco bruciato accoglie gli spettatori come a casa propria. Poi stura una bottiglia di champagne e il sentore fino del liquido versato si aggira a contaminare una platea solitamente più continente – ma non era **Brecht** che diceva di volere uno spettatore col sigaro? Infine si comincia: e dalla danza il suo sudore, immediato, copioso, intride lo smoking che indossa facendogli perdere la piega e restituire umore d'appretto; e sotto, dalla pelle del corpo si scioglie e si libera un'essenza dolciastra, spudorata, aggressiva ma in fondo sinceramente amichevole, che non si può dimenticare.

Questo è l'odore della serata: fumo, champagne, profumo sfacciato da uomo, di stiratura, per un'antologia dei movimenti coreografici di Olivier Dubois.

Se infatti dall'altra parte di Roma **Salvo Lombardo**, in zona Quarticciolo, continua ad esplorare la memoria dei gesti quotidiani in una delle Derivazioni della sua personale ricerca, qui, al Teatro India, i gesti calcificati non sono quelli della quotidianità, ma sono le movenze strutturate di decine di coreografie, che Dubois ha tutte ancora nei muscoli e che fanno del suo corpo singolare e inimitabile, «un'opera d'arte» o, a seconda, «un libro dei morti».

La struttura del lavoro sa di ordine imposto dall'alto, non necessario, e prevede che tre spettatori per volta salgano sul palco, scegliendo una delle buste che contengono i titoli delle coreografie e una traccia musicale estratta da un elenco, e che Dubois balli un frammento di quel lavoro sulla musica originale o su quella estratta, a scelta dello spettatore. Il terzo malcapitato dovrà invece indicare un capo d'abbigliamento da togliersi a fine danza, in quello che sembra un gioco adolescenziale un po' trash e che invece è un ulteriore omaggio bruciato sull'altare di questo corpo-opera, che si rivela agli occhi del pubblico con infantile esibizionismo e insieme con un'ansia panica di darsi e di esser preso.

La presenza dei tre volontari deve ripetersi più volte, è lo stratagemma attraverso il quale Dubois porta avanti il lavoro, come volendo sfogliare a sei mani un album dei ricordi, con le inevitabili resistenze da parte della platea, sempre intimidita, e suoi insistiti inviti che sfiorano la forzatura, talvolta l'insulto eccentrico. Ma il procedere degli spettatori sul palco è spesso lento e titubante, e il centro propulsivo del lavoro risulta essere ben altro. Di nuovo, è quel corpo spavaldo e provocatorio a guidare la giostra della memoria, il corpo che si spoglia e ci accompagna per un viaggio attraverso i grandi coreografi e registi: **Angelin Preljocaj**, **Jan Fabre**, **Sacha Waltz**, e indietro fino a **Nureyev** e persino a **Nižinskij**, e portandoci da **Lully** e **Debussy** a **Celin Dion**.

Fino al gran finale (tutti sul palco a ballare!), una dichiarazione sconcia e rumorosa d'amore per la danza «danzata ciascuno col proprio corpo» e in definitiva di nuovo al ventre alle cosce alla schiena di Dubois, ormai quasi nudo, costellato di paillette dorate, gettato tra le braccia del pubblico sfrenato in un tripudio di musica e quasi orgiastica partecipazione, che ne tocca e assaggia le carni, mentre quel profumo smaccato e dolciastro avvampa, permea tutto e tutti, risucchia la sala in un vortice di vitalità che fa gridare e ci rende invidiosi o pazzi.

My body of coming forth by day

creazione e interpretazione Olivier Dubois

suono e luci Olivier Dubois

Produzione Compagnie Olivier Dubois

in coproduzione con Festival BreakingWalls, Le Caire • Le CENTQUATRE-PARIS

in collaborazione con ATER

consigliato ai maggiori di 16 anni

durata: 1h 30'

applausi del pubblico: 3'

Visto a Roma, [Teatro India - Teatro di Roma](#), il 27 giugno 2019

